



“L’ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch’esso insieme col suo capo, il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa (LG 22).

È dunque evidente che tra i compiti più importanti e propri di un Vescovo c’è, accanto al Governo e alla funzione Sacramentale (sacerdotale), la custodia gelosa del **“deposito della Rivelazione”** e l’annuncio autentico della Parola, bene prezioso che garantisce tutti gli altri per la retta Fede dei credenti e la sana dottrina della Chiesa universale.

Ogni Vescovo dalla sua cattedra è chiamato a farsi maestro di tanta Fede nella storia di ogni Chiesa, attraverso una lettura *“incarnata”* dei *“segni dei tempi”*, che – come ci ha insegnato il Concilio – rendono presente e attuale, oltre che credibile e progettuale, una Fede chiamata a farsi anima, luce e guida del pellegrinaggio terreno di ogni credente, e infine di ogni uomo.

È alla radice di questa missione originale della Chiesa che si colloca il testo della Lettera di Mons. Calogero Peri, che ha per titolo: **Tu dona, perdona e libera...** Papa Francesco sottolinea insistentemente con grande forza questa consegna di Cristo alla Chiesa, con la formula ormai familiare di *“Chiesa in uscita”*, dove l’uscire significa:

- il *coraggio della aperta testimonianza* che renda splendente la forza del Vangelo, da offrire a tutte le genti, non con presunzione miracolistica, quasi calata dall’alto, ma come risposta dinamica risolutiva di ogni attesa del cuore umano;
- una *Parola non ideologica o strumentale* ai disegni terreni, ma seme da spargere a piene mani fino ai confini della terra e della storia;
- fermento capace di *“agitare” la coscienza dei buoni e retti di cuore*, come inquietudine

dell'anima da mediare attraverso la fedeltà alla vocazione battesimale, che educa il credente non soltanto nell'arte del "fare" le cose (pur doverose e necessarie sul piano della soluzione dei problemi umani o socio-culturali)...

- ...ma dell' "essere" *discepoli generosi* di Colui che ha dato Se stesso per la salvezza del mondo, consegnandoci alla fantasia dello Spirito, che soffia dove e quando vuole, anima che precede il fare;

- che significa *abbandonarsi allo spirito delle Beatitudini* che chiede a tutti e a ciascuno di farsi "misericordia", di riempire la vita "fin nelle sue più nascoste espressioni... di amore, di tenerezza, delicatezza, conforto, cura e sostegno..." facendo sì che tutte le nostre relazioni siano agire "di uomini e donne misericordiosi" (n.1);

Poste tali premesse, è chiaro che il tema della "relazione" emerge come il *fil rouge* che sottende tutta la Lettera. Essa si snoda lungo sette capitoli che parlano di dono, perdono, libertà, preghiera con profondità e sottile elaborazione spirituale e ascetica.

Fino alla parte conclusiva in cui si staglia con perentorietà il "**ma io vi dico**", che nel linguaggio di Gesù, significa compimento e perfezionamento della legge, e che lancia ai discepoli la "grande sfida" dell'annuncio e dell'apostolato, che chiamiamo Evangelizzazione.

In forza di tale sfida ai discepoli di tanto Maestro non è consentito "*addomesticare il vangelo... annacquarlo, stravolgerlo, per adattarlo a quello che sappiamo, e sappiamo fare. Perché il Vangelo ci annuncia e ci dà la possibilità di vivere in maniera nuova, oltre le nostre possibilità umane*" (n.86).

È la **gioia del Vangelo** il grande "segno dei tempi"; ce lo ha detto con un' enfasi entusiasmante Papa Francesco all'alba del suo pontificato; e non si può non fare proprio questo *input* potente, che deve generare "*una pastorale privilegiata, un dovere e qualcosa di più che lo Spirito ci chiede insistentemente. È soprattutto una urgenza ed una necessità, che non possiamo declinare o dilazionare. Ce lo chiede Dio perché ce lo chiedono gli uomini, che sono disorientati e molto smarriti*" (n.87).

In fondo a questo smarrimento cova come brace mai sopita l'ansia del cuore umano di smetterla con le grettezze e gli egoismi beceri, con i muri malinconici e le chiusure assurde, coi pregiudizi e le conflittualità grottesche e insensate, per **“tornare a far comunione”**: *“abbiamo smarrito la strada dello stare insieme, dell'unità e della comunione. Perché forse, semplicemente abbiamo smarrito la strada dell'amore, del prendere e soprattutto del donarsi senza misure. Abbiamo iniziato a misurare e pesare tutto, e anche il cuore. E così non funziona più nulla e soprattutto la vita”*
(n. 87).

Sono innumerevoli gli spunti e le provocazioni che la Lettera di Mons. Peri dissemina di pagina in pagina, costringendo il lettore a ripensare e ripensarsi dalle fondamenta. Perciò è stata consegnata come scenario di ogni progetto pastorale possibile, da leggere e rileggere individualmente e comunitariamente, perché esploda finalmente non l'arida progettualità di un fare pastorale quasi burocratico, ma lo splendido entusiasmo del sentirsi “invasi” dalla imprevedibilità dello *“Spirito che soffia dove vuole, non sai da dove viene e dove va”* (cfr Gv 3,8) e, a volte per dirla col Concilio Vaticano II, fa anche utilmente sbattere nella Chiesa porte e finestre.

Come “segno” da valorizzare in prospettiva futura, il Vescovo dispone che venga celebrata ogni anno con Solennità la data del **4 Luglio** a ricordo della sua Consacrazione come Cattedra e Chiesa-Madre della Diocesi; e in tutte le Chiese anche il **12 settembre**, ricorrenza annuale della erezione della nostra Diocesi.

don Gianni Zavattieri

Direttore Ufficio delle Comunicazioni Sociali

21 marzo 2017

Per info:

Diocesi di Caltagirone

Piazza S. Francesco, 9

95041 Caltagirone - CT

tel. 0933.368613 - 0933.368600 – 368611

**e-mail: comunicazionisociali@diocesidicaltagirone.it
coordinamento.pastorale@diocesidicaltagirone.it**